

# Uganda e regiera per il Congo

## Giornata per Congo e Sud Sudan indetta dal Papa. Bassetti: un eroe chi costruisce pace

ALESSIA GUERINERI  
Roma

Non è un caso che si sia scelto un venerdì di Quaresima per digiunare e pregare per la pace, in particolare per la Repubblica Democratica del Congo e il Sudan. Una giornata, quella di oggi, che papa Francesco ha voluto apponendo a questi due Paesi dell'Africa frantumata da guerre e dagli scontri interni, troppo spesso dimenticati. Sollecitando tutti a rispondere alle domande: «Cosa posso fare io per la pace?». Il proprio portando da questo. Il cardinale Gaetano Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, in un'edizione sulla «Lettera pastorale», scrive così la prima risposta a legittima del comandamento

di Dio non uccidere. Che vuol dire non uccidere moralmente cioè a diverso, politicamente avversario, non uccidere con la forza delle armi in ogni contenzioso internazionale. Lo spunto è un libro di don Primo Mazzolari. Tu non uccidera, che porta il riferimento ad allontanare poi chi parla di pace la definizione di «uccisione», anzi «Chi si sforza per costruire un mondo di pace, in cui venga riconosciuta ovunque la dignità della persona umana - continua - è invece un eroe dai nostri giorni». E sono tante le persone che hanno voluto rispondere all'appello di papa Francesco, a partire dal «Associazione organizzando veglie di preghiera. Come quella che la Comunità di Sant'Egidio ha fissato per stasera alle 20 nella chiesa di Sant'Alfio in Trastevere, a cui parteciperanno le comunità dei due

**Le testimonianze**  
«Abbiamo camminato per due settimane. Molte sono state violenze durante il viaggio, alcune nel campo profughi. Il primo passo per noi è uscire allo scoperto e parlare»

FABRIZIO FLORES  
Dopo un campo di profughi

Dopo un campo è iniziata la guerra civile in Sud Sudan non si è insediato il flusso di rifugiati verso i confini del vicino Uganda. Come spiarono ad Arcur, si è ormai superata la soglia psicologica del milione di persone. Per capire gli effetti della guerra in atto si possono fare analisi politiche, economiche e persino psicologiche. Qui si è preferito dare voce alle persone: rovesciare il punto di vista. Invertire l'ordine dei fatti. Vedere gli effetti, per capire le cause. Ecco le loro storie.

**Hane Amone** (36), Sud Sudan. «Nel ottobre sono stata violentata, e da allora mio marito ha detto che non voleva che io lo aiutassi in uno stesso posto come prima - avendo rapporti sessuali - perché ero stata abusata e avevo trasmesso una brutta malattia da sua gente. Io ho detto che se avessi cucinato del cibo, loro farebbero il fuffano. Poi, il figlio che portavo in grembo non era di mio marito, veniva dalla violenza. La mia famiglia diceva che mio marito doveva stare con me, ma lui non ha voluto. Ho pensato di fuggire. Il villaggio siamo in camminati verso l'Uganda. Mio marito non ha si fermato in Sud Sudan. Io ho cercato di tornare con il mio bambino. Ma non me lo permettono. Sono senza senne né fratelli: come farò a sopravvivere qui? L'Uganda? Sono da sola, non ho niente della guerra, sono una donna, so solo che gli uomini si sparano e si massacrano. Non so cosa succederà, tutto è nelle mani di Dio».

**Hanne Akello** (36), Sud Sudan. «Freddi è scappata dal Sud Sudan con due fratelli, è i nostri genitori, dopo che è stato ucciso il nostro vicino. Adesso, hanno perso tutti i risparmi: siamo scomparsi. Abbiamo cominciato a mendicare due settimane fa. Molte donne sono state violentate durante il viaggio verso l'Uganda. Io sono venuta con un'adidraffur qui. Non c'è un campo profughi. Questa è stata una delle cose che noi donne abbiamo sofferto di più. Il primo passo per noi è uscire allo scoperto e parlare delle violenze che ci sono subito. Nella guerra non ho nulla, so solo che c'è. Mi sono venuta a casa. Ho il padre, due figli, sono di Dio».

**Mira Fomayeh** (39), Sud Sudan. «Sono scappata nel campo il 3 ottobre 2016 con tutta la mia famiglia, siamo in 14 persone, moglie, 10 figli, 2 nonni. Nel villaggio profughi, la gente veniva massacrata, altri venivano

colpiti dentro la propria casa. I ribelli sono arrivati insieme stava partorendo. Hanno attaccato l'ospedale. L'esercito ha risposto al fuoco: io ho inseguito con le pistole, uccidendo tre donne che stavano partorendo come me. Io sono riuscita a scappare. Bruciavano le case, uccidevano, e i bambini li appendevano agli alberi. Ho visto già tre guerre: nella prima, 1987, ero piccola; nella seconda, 1993, avevo due figli, questa è la terza e ho dieci figli. Tutte e tre le volte sono scappata in Uganda. Da Voi che i miei figli potessero studiare».

**Michael Tahan** (45 anni), Sud Sudan (Egualitaria). «Sono al campo dal 5 ottobre 2016 con la mia famiglia, siamo in 9, io mi moglie e i miei figli. Nel 2011 eravamo felici della dipendenza, ma poi è diventata una tragedia. Abbiamo rim-

piato quello che c'era prima della separazione per il disordine che li seguiva. Dopo l'indipendenza abbiamo avuto un governo che non ci considerava persone. È stato un insieme di sensazioni, perché avevamo la gioia e la felicità di essere una nazione, ma siamo presto caduti in una situazione terribile, in cui la gente non riconosceva i propri simili come esseri umani. Abbiamo bisogno di un governante che sia inclusivo se la pace arriva, sarà necessario un governo fedele per avere pace. Io e le tre figlie (Egualitaria, Aho Nilu e Ebarri e Gazarri). Ma se rimane Salva Kiri al potere, anzi, come in caso di pace, le figlie continuerà a fuggire in Uganda. Questa è la realtà, perché abbiamo visto con i nostri occhi quanto quella gente viene massacrata continuamente. A dicembre 2013 ero a casa e i giorni hanno ucciso salmente tanta gente che non si riuscivano a contare le vittime. Volevo chiedere al governo italiano di sostenere i rifugiati. Soprattutto ai senesi con la scuola: perché i ragazzi sono i leader del futuro. Se noi stessi gli non aviamo accesso all'educazione, allora anche se arrivassero la pace, non ci saremo preparati. Infatti, il mio attuale è dovuto in gran parte al fatto che i nostri capi non hanno una formazione e sono impreparati: non avendo strumenti culturali, la gente crede e per questo noi siamo con loro. Per questo noi siamo con loro. Chiederli anche agli italiani di fare una commissione di governo del Sud Sudan affinché metta in atto i nostri sforzi per costruire la pace in modo da permettere di tornare a casa. Al momento siamo disperati».

**«Qui senza nulla, dopo "inferno"»**  
La guerra nelle storie delle donne sudsudanesi fuggite in Uganda

**Stefano** al Pieve Santa Ana Foto Francesco Cusi e Alessandro Piccoli

**Oggi**  
Forte risposta all'appello di Francesco: veglie e adesioni da comunità e associazioni

Stati africani presenti in Italia. I due Paesi sono devastati da troppa violenza, povertà e disastri etnici - ricorda l'organizzazione transafricana - Devono tornare al centro delle preoccupazioni della comunità internazionale e di tutti coloro che credono nella necessità e urgenza di costruire la pace. Ad aderire alla giornata sono i Francescani del Sacro Convento di San Francesco d'Assisi, la Tavola del laico, l'articolo 21 e il Rete della pace: per cui l'attualità che si continua ad abbattere sulla Repubblica Democratica del Congo e sul Sud Sudan è inaccettabile e inderogabile. Fregate del nostro umbrato, il sostegno all'iniziativa arriva pure dal Rinascimento dello Spirito Santo, con il presidente Salvatore Martini che sottolinea come «noi non siamo esseri dal-

la responsabilità di avere a tanti crimini d'odio, tuttavia attraverso la preghiera e il digiuno si può sensibilizzare le coscienze sopite». Come pure l'Associazione Italiana per la Pace (Aip) e il Centro catalico per cui «come laci possiamo fare molto, insieme». Medici con Africa (Caam) con il direttore don Dante Cattaneo che invita a «non perdere di vista la stretta perniciosa dei diventi di solidarietà». La giornata indetta dal Papa coinvolge poi la comunità Ausiliare che, quale occasione ricorda la interazione di preghiera del Santo Padre, ha previsto un momento di preghiera comune nella loro struttura di accoglienza, il Ca (Centro sportivo italiano) per cui digiuno e preghiera stanno quasi ad indicare un digiuno assoluto e unitario che la legge esclusivamente sul Signore. La riflessione caratterizzerà ogni inizio della giornata della Fiem (Federazione italiana scuole materne) e sorta a operare per contrastare la pace.



## Kinshasa L'Onu: «Disastro umanitario»

**Restala alta la tensione politica: per domenica convocata dai laici cattolici una nuova marcia contro il presidente Kabila**

**PAOLO M. ALFIERI**  
«Un disastro umanitario di proporzioni straricanti. L'indagine è stata data ieri da un portavoce dell'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati e i richiedenti asilo nella Repubblica Democratica del Congo è forse la più efficace possibile. Sono stati uccisi tra le forze armate congolese e le milizie proseguito dalla fine di gennaio, mentre i nuovi gruppi armati mi nascono di portare più devastante nella provincia. Ha presenziato il portavoce Andrea Mubamba, denunciando ad esempio la situazione nella regione dell'equatoria dove nelle sole prime due settimane di febbraio sono state registrate oltre 800 violazioni dei diritti umani. Ma è tutto l'immenso Paese a riflettere, anche sull'onda di una trasvolata politica di cui non si intravede la fine».

Per domenica è stata annunciata una nuova marcia convocata dal Comitato laico di coordinamento della Chiesa cattolica, che intende di nuovo nuovamente «no alla dittatura di Kabila», presidente dal 2001 che non intende lasciare il potere e che potrebbe candidarsi se o quando venissero organizzate nuove elezioni, gli 11 volti rimasti. Altre due marce, il 31 dicembre e il 21 gennaio, sono state represse dalle forze di sicurezza e sono concluse con il sacrificio di almeno 15 morti. «Non abbandoniamo mai il nostro impegno per il sovrano diritto di diritto in Congo al quale nel comunicato a firma della Conferenza episcopale congolese (Cecoc), diffuso al termine della loro assemblea plenaria. Un mese e mezzo dopo il referendum del 2016 che dovrebbe al governo di rimovere il dittatore e il manifestante proiettato in ostilità e clamoroso «incorporamenti ostili e di cina di grande temerarietà» e stiamo cercando di organizzare elezioni per un'alternanza pacifica al potere. Negli ultimi giorni il centro delle polemiche interne e con la comunità internazionale, c'è l'utilizzo previsto dalla Costituzione del 2011 di un sistema di voto elettronico. In tal modo, le elezioni si rischiano di dilatare ancora una volta. Contrari gli Stati Uniti e soprattutto anche gli Stati Uniti. Kabila è scaduto nel dicembre 2016 ma allora il Consiglio di sicurezza a organizzare elezioni. In che modo? Il sistema di voto elettronico è stato messo in discussione dall'assenza dell'Onu dov'è invece pronunciato sul futuro della missione non dispiegata in Congo dal 1998 (Monusco), in prima linea in un contesto sempre più instabile in diverse regioni. Il Kivu e il Kasi sono le zone più frequentate dal centro di Kinshasa, ma è l'intero Paese, capitale Kinshasa compresa, a non conoscere pace».

